Relazione introduttiva di Romina Rossi coordinatrice nazionale Fim Cisl Donne network Daisy

(Una stanza tutta per se - Virginia Woolf -0ttobre 1929)

"Immaginiamo per un istante che William Shakespeare avesse avuto una sorella di nome Judith e che questa sorella, dotata delle sue stesse straordinarie doti artistiche, avesse frequentato, come lui, la scuola secondaria e imparato il latino la grammatica e la logica. Immaginiamola audace, ingegnosa, desiderosa di conoscere il mondo. Probabilmente, anzi, sicuramente, avrebbe scritto drammi capaci di eguagliare, se non di superare, quelli partoriti dal genio dell'illustre fratello."

Queste parole, che mi fanno emozionare ogni volta che le rileggo, sono state dette da Virginia Woolf, una scrittrice e attivista Britannica fortemente impegnata per la parità fra i due sessi, molto vicina al movimento delle Suffragette Inglesi.

La frase che abbiamo appena letto era contenuta nel testo delle conferenze che l'università di Cambridge le aveva chiesto di tenere in due college Femminili.

Virginia Woolf aveva poi ripreso questo passaggio, in un suo libro del 1929 "Una-stanza-tutta-per-se" nel quale analizza la capacità delle donne di cimentarsi nella scrittura, non più basata sul concetto di genio come era stato fino a quel momento, ma tenendo conto delle possibilità e dei mezzi economici di cui le donne potevano disporre per poter fare letteratura, rivendicando così il diritto di fare parte di una società dall'impostazione culturale esclusivamente maschile.

Sono passati molti anni dall'uscita di questo saggio, dalle lotte per il diritto di voto, ma ancora siamo costrette a combattere per il diritto all'autodeterminazione delle donne.

Di passi in avanti ne sono stati fatti, dagli anni 70 ad oggi, anni in cui i movimenti di protesta avanzavano dilagando, dalle università alle fabbriche fino alle piazze.

Erano gli anni di piombo, gli anni in cui alcuni in nome di una ideologia distorta seminavano morte mentre altri nella legalità combattevano per le riforme e la conquista dei diritti civili. Tutto ciò in un

periodo storico in cui politica e opinione pubblica erano profondamente orientate dai principi del Cattolicesimo.

Non dimentichiamo che fino al 1975 in Italia una moglie non poteva usare il proprio cognome, una donna in sostanza passava dal cognome del padre a quello del marito nel momento del matrimonio. Un passaggio di proprietà insomma.

Estremamente facile era invece essere condannate per tradimento, tanto che l'adulterio femminile cessa di essere reato solo nel 1968.

Parlando di discriminazioni quale migliore esempio possiamo citare che il Delitto d'onore? Che sostanzialmente poneva in una condizione di privilegio chi lo commetteva, e sparisce finalmente dal diritto penale nel 1981.

Sparisce anche la possibilità, attraverso il matrimonio riparatore, di estinguere il reato di violenza carnale sposando la vittima, spesso anche minorenne.

Ma se da una parte si cerca di legiferare su questioni importanti legate al rapporto tra i due sessi dall'altra è sempre più difficile per alcuni uomini accettare la condizione di abbandono.

E' solo nel 1996 che la violenza sessuale diventa reato contro la persona e non più contro la morale come era stato fino a quel momento.
Dobbiamo arrivare al 2009 per la codifica del reato di Stalking, da quel momento si possono denunciare i comportamenti molesti ossessivi e persecutori che costringano la vittima a vivere in uno stato di ansia e di timore per la propria incolumità obbligandola anche a modificare le proprie abitudini.

Ma per quello che nell'atto finale del ciclo della violenza contro le donne, sfocia nel crimine peggiore è stato addirittura necessario coniare un nome: Femminicidio.

E di Femminicidio parliamo quando in un crimine il genere femminile della vittima è causa essenziale, movente del crimine stesso; nella maggior parte dei casi perpetrato all'interno delle mura domestiche, ovvero in ambito familiare.
Donne uccise dai fidanzati, mariti, o da ex compagni, ma anche da padri e da fratelli, laddove la cultura dell'obbedienza e della sottomissione è ancora dominante.

Violenza domestica, pedofilia, mutilazioni genitali, sono solo alcune delle molteplici forme di violenza costantemente perpetrate sul genere femminile.

Non dimentichiamo che le molestie sessuali nei confronti di bambine e adolescenti si verificano in tutto il mondo con dati di dimensioni agghiaccianti.
Secondo uno studio condotto dall'Onu, sono stati sottoposte a rapporti sessuali forzati (o ad altre forme di violenza che includono il contatto fisico) 150 milioni di bambine o ragazze.
Purtroppo la violenza non ha età, la violenza non sesso.
Sono 73 milioni i bambini e i ragazzi di sesso maschile sotto i 18 anni ad essere stati vittime di abusi.

Nel mondo del lavoro non va meglio, secondo un rapporto del Comitato Economico e Sociale Europeo (2015) : in tutto il mondo, il 35% delle donne è vittima di violenza diretta sul posto di lavoro, e di queste tra il 40% e il 50% sono sottoposte ad avances sessuali indesiderate.

Nostro il compito, nell'impegno sindacale quotidiano di contrastare ogni forma di violenza e discriminazione di genere, promuovendo la contrattazione e realizzando accordi che favoriscano la tutela e la prevenzione nei luoghi di lavoro e che prevedano interventi specifici, volti anche al supporto medico e psicologico delle vittime. Importante sarebbe anche realizzare, per i lavoratori, dei percorsi formativi relativi alla prevenzione come avviene già in paesi quali Portogallo Austria e Canada.

Proprio per l'importante ruolo che il Sindacato può e deve svolgere per creare e rafforzare una cultura diversa, che metta al centro il rispetto e la valorizzazione della persona (che sia essa uomo o donna, straniero o italiano, omosessuale o eterosessuale) noi donne Metalmeccaniche abbiamo voluto organizzare questa iniziativa, che speriamo sia la prima di un percorso comune, perché , al di là delle
differenze che ci contraddistinguono, è nostra responsabilità ritrovarci insieme su temi importanti come questo.
La cultura si fa tutti insieme o non si fa.

Guardatevi intorno, oggi non siamo solo donne che parlano ad altre donne: abbiamo voluto allargare questa platea agli uomini, invitando Segretari e dirigenti territoriali e Regionali perché siamo convinte che l'impegno sia di tutti, alla pari.

Alcuni hanno accolto la nostra iniziativa con entusiasmo (a partire dai tre Segretari Generali di FIM, FIOM e UILM e li ringraziamo per questo).
Altri con minore entusiasmo, altri ancora con scetticismo.
Ma noi andremo avanti anche e soprattutto per loro, per vincere le loro resistenze e farne i nostri migliori alleati in un futuro che speriamo sia il più vicino possibile.
Siamo assolutamente consapevoli di fare parte di un settore che vede nella propria base associativa un maggior numero di uomini rispetto alle donne: la nostra sfida consiste dunque nel valorizzare anche e soprattutto le donne, ma senza retorica, senza ideologia, solo attraverso la concretezza che ci caratterizza.

Il recente rinnovo contrattuale permette attraverso la contrattazione di 2° liv. di aprire spazi nuovi all'interno dell'organizzazione del lavoro, in particolare rispetto al tema degli orari e della conciliazione vita lavoro.
Un aspetto importante, che va verso l'innovazione organizzativa del lavoro è il rafforzamento della formazione che finalmente diventa diritto soggettivo e permette di ampliare il bacino delle risorse in termini di competenze diffuse e flessibilità, creando opportunità di crescita e riconoscimento professionale anche per chi fino ad oggi, spesso in modo discriminatorio, è rimasto tagliato fuori.

Non si può però intervenire sulla soluzione del problema senza prima agire sulla causa.
Il testo della convenzione di Istanbul si fonda su tre principi fondamentali: prevenzione, protezione e punizione.
E' importante quindi finanziare i Centri Antiviolenza, ma la priorità assoluta va data alla prevenzione, partendo dai bambini.
Dai primi anni di asilo fino all'università.
E' necessario investire nell'istruzione per creare una cultura della non violenza e del rispetto delle differenze.
I bambini di oggi sono gli adulti di domani cioè le persone che avranno il compito di rendere il mondo migliore di quello che è.

Abbiamo scelto di iniziare questo percorso unitario con quella che riteniamo essere una emergenza, quella della violenza sulle donne (e sui minori).
E abbiamo deciso di farlo, come dicevo, senza retorica e con approccio pragmatico. Abbiamo infatti già da mesi cominciato un lavoro di collaborazione con i centri antiviolenza su tutto il territorio nazionale, con l'aiuto delle nostre delegate e attraverso le nostre strutture.

Sono orgogliosa di dirvi che oggi oltre alle nostre delegate interverranno responsabili di centri Antiviolenza e un rappresentante di "Maschile Plurale", associazione che lavora sulla prevenzione e sul mutamento della cultura maschile del nostro Paese.
Ringraziamo moltissimo ciascuno di loro per avere accolto il nostro invito e per il contributo che ci porteranno.

L'impegno che assumiamo noi del Sindacato è quello di contribuire a nostra volta CONCRETAMENTE, per risolvere alcune difficoltà che questi centri incontrano lungo il percorso.

Proprio per questo abbiamo coinvolto anche rappresentanti delle istituzioni, ossia la Conferenza delle Regioni e il Dipartimento Pari Opportunità, raccogliendo l'invito in particolare dei centri Antiviolenza di lavorare per legittimarne il loro ruolo nei confronti delle istituzioni, perché nel sostegno alle donne vittime di violenza è importante assumersi le proprie responsabilità schierandosi.

Le donne si devono sentire "a casa", ovunque: nelle case rifugio,nei luoghi di lavoro, nel Sindacato, devono riavere quella casa di cui vengono private dai troppi episodi, di violenza tra le mura domestiche.

Troppo spesso infatti, di fronte ad una violenza nei confronti di una donna, scattano meccanismi psicologici di ri-vittimizzazione o di colpevolizzazione culturale e pregiudiziale della donna stessa.
Approcci entrambi sbagliati ed estremamente dannosi, per la vittima (che si trova completamente isolata) ma anche per l'intera società.

L'unica soluzione è ricostruire l'identità violata della donna, la sua autostima, la sua autonomia e indipendenza, attraverso un processo di supporto psicologico e anche concreto, che metta la donna al centro e che veda nel lavoro e nelle relazioni sociali due dei più importanti pilastri.

Se in 100 anni di storia, nonostante i notevoli passi avanti siamo ancora qui a parlare di violenza di genere forse dovremmo chiederci, noi donne moderne, dove abbiamo sbagliato nel portare avanti le iniziative delle meravigliose donne che ci hanno preceduto, battendosi con coraggio e determinazione per emanciparsi.

La risposta potrebbe essere nell'invito che Virginia Woolf ha fatto alle donne: quelle di allora e quelle di oggi. La scrittrice ci ricorda in un'altra pagina del libro che per porre a frutto nel modo migliore le sue capacità una donna deve avere a disposizione "un po' di soldi e una stanza tutta per se".
E' dunque per ogni donna che sia socialmente ed economicamente indipendente un invito all'azione.
Virginia Woolf, alle donne dice: " scrivete, scrivete di ogni argomento, non datevi confini e immaginate."
Valeva allora, vale oggi più che mai.